

AUDIZIONE INFORMALE
11^a COMMISSIONE “Lavoro pubblico e privato”
e 12^a COMMISSIONE “Affari sociali” “

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 4 marzo 2019

DECRETO LEGGE 28 GENNAIO 2019, N. 4 – A.C. n. 1637

“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni “

Premessa

Nel confermare quanto portato all'attenzione della Commissione XI del Senato in data 4 febbraio 2019, accogliamo con favore la volontà di queste Commissioni di convocare ulteriori audizioni relativamente ad un provvedimento così rilevante ed atteso da molti cittadini.

Riportiamo sinteticamente in questo documento i punti di criticità che, a nostro avviso, permangono anche in seguito all'approvazione del testo al Senato.

Inoltre, sottoponiamo a queste Commissioni alcuni dati in riferimento ad alcune dimensioni prioritarie del sistema di protezione sociale, che – se non attentamente presidiate – possono rappresentare un rischio per l'efficacia della misura Reddito di Cittadinanza e dell'intero sistema dei Servizi sociali.

Osservazioni sul decreto

Noi assistenti sociali, probabilmente più di altre professioni, affrontiamo quotidianamente i temi dell'esclusione e della povertà e, dal nostro osservatorio, non possiamo che rilevare quanto si tratti di condizioni che originano e si intersecano con molteplici dimensioni di fragilità: sicuramente difficoltà lavorative, ma anche relazioni familiari complesse, problemi di salute o psicologici, precarietà alloggiativa, povertà relazionale ed educativa.

Quello previsto per il Reddito di Cittadinanza (RdC) è un investimento considerevole che, se impiegato e gestito in tutte le sue potenzialità, può sicuramente intervenire in maniera decisiva sulla situazione individuale di ogni povero assoluto.

Si tratta di una scelta che non può che registrare la nostra approvazione e riteniamo doveroso ribadire l'apprezzamento per l'attenzione riservata a questi temi – già dalla scorsa legislatura – dal Parlamento e dal Governo.

Anche oggi confermiamo la piena collaborazione della professione per costruire ed implementare una misura davvero in grado di mettere al centro chi, per biografia, condizione sociale o altri fattori è più esposto al rischio di esclusione o, ancor peggio, sia già stato escluso o emarginato.

Struttura dei Servizi

Si sottolinea che il combinato disposto dall'introduzione del Reddito di Cittadinanza e della cosiddetta “Quota Cento” potrebbe esporre i servizi sociali ad un *turn over* massiccio. **I dati riportati in seguito** mostrano nel dettaglio come non vi sia – soprattutto nelle regioni più in difficoltà (ma non solo) – un numero sufficiente di Assistenti sociali impiegati negli Enti Locali.

Ancora oggi vi sono ambiti territoriali che non hanno potuto utilizzare adeguatamente le risorse disponibili (PON Inclusion e ex *Fondo Servizi*) a causa della situazione di dissesto o pre-dissesto degli Enti che li costituiscono. Assumendo il parametro di un assistente sociale ogni 5000 abitanti

già previsto dal Documento di Economia e Finanza, confermato dal Governo, si sottolinea che, ad oggi, i dati a nostra disposizione evidenziano la carenza di almeno **1000 professionisti**.

Come accennato in precedenza, inoltre, l'introduzione della possibilità di uscita dal mondo del lavoro a "Quota cento", potrebbe portare – presumibilmente – a **ulteriori scoperture sino a oltre 1500 professionisti** (Grafico 1). Vogliamo portare all'attenzione di tutti i Commissari il **rischio evidente di un collasso dei servizi locali** se non saranno adottati interventi mirati in tale direzione.

Si rileva, peraltro, che i territori più a rischio coincidono con quelli già in maggiore difficoltà: si **pensi a Regioni come Basilicata o Calabria** (Grafico 2) **dove il turn over potrebbe raggiungere un terzo dei professionisti**.

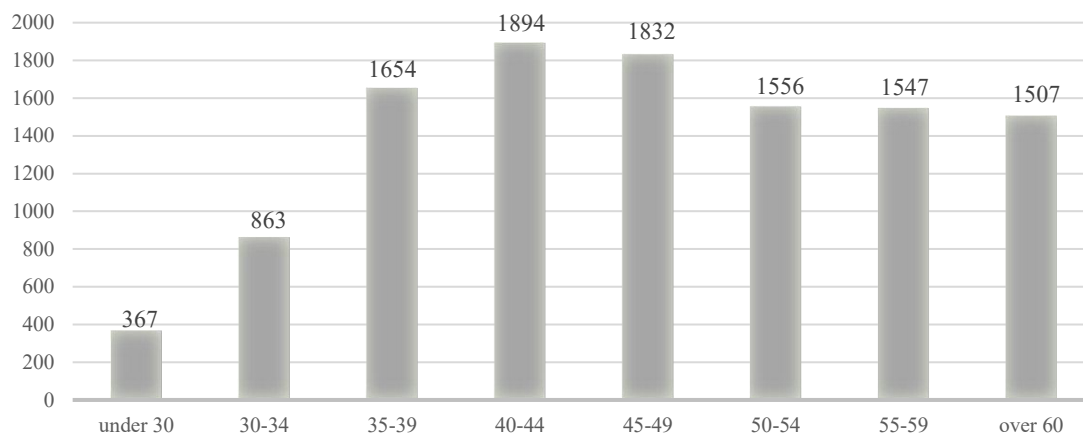


Grafico 1: Assistenti Sociali che esercitano negli Enti Locali – suddivisione per fascia di età.

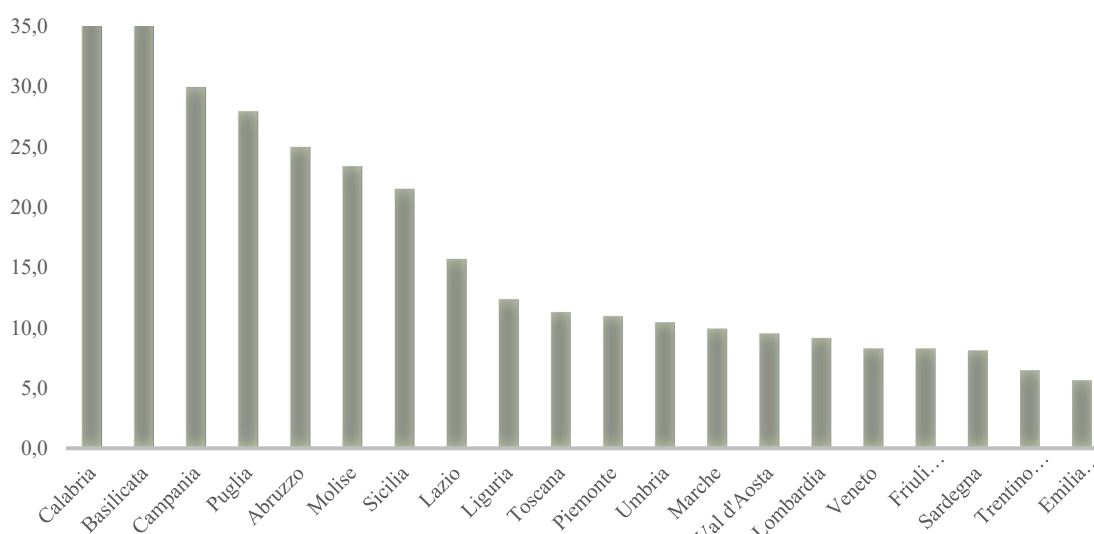


Grafico 2: percentuale di Assistenti sociali over 60 impiegati negli Enti Locali per Regione

È quindi necessario, nella conversione di questo decreto, prevedere specifici interventi che aumentino la quota di fondi destinati all'assunzione di professionisti Assistenti sociali (cfr. art. 1, comma 200 L. 205/17).

Vanno altresì individuate le opportune azioni normative per consentire, almeno in questo frangente, la possibilità di assumere personale anche per i Comuni in difficoltà finanziaria (dissesto o pre-dissesto).

Perché l'importante investimento legato al RdC produca gli esiti previsti, è indispensabile individuare le forme organizzative più idonee e definire con chiarezza l'iter del percorso. È infatti necessario costruire, assieme alle persone in condizione di difficoltà, progetti personalizzati che coinvolgano tutte le risorse presenti nel territorio – siano esse pubbliche, private, non profit e informali – coniugando il sostegno economico con programmi individualizzati e familiari di inclusione ed emancipazione.

Si suggerisce di valutare attentamente il reinserimento di meccanismi (in quota percentuale sul fondo previsto per la misura) che permettano l'adeguamento dei finanziamenti agli Enti locali, in previsione del fatto che l'aumento della platea dei beneficiari del RdC possa comportare un maggior carico sui servizi territoriali.

Inoltre, si evidenzia che – secondo i dati a disposizione del Consiglio Nazionale – risultano ancor più in sofferenza le strutture di servizio sociale afferenti al **Servizio Sanitario Nazionale** (2163 Assistenti Sociali over 60 su 6514 totali, pari al 35%) e al **Ministero della Giustizia** (310 Assistenti Sociali over 60 su 1433 totali, pari al 22%). **Richiediamo** che, nella seconda parte del Decreto in esame, laddove si interviene sulle assunzioni, si preveda un adeguato supporto ad entrambi questi ambiti di esercizio della professione.

In caso contrario è presumibile si verifichi, nei prossimi anni, **l'impossibilità di garantire un adeguato presidio professionale**, sia in riferimento agli interventi socio-sanitari (disabilità, infanzia, cure palliative, salute mentale e dipendenze), sia rispetto all'esecuzione penale esterna per adulti e minorenni.

Il fenomeno della violenza nei Servizi

I professionisti assistenti sociali, così come gli operatori dei centri per l'impiego, sono particolarmente esposti ad episodi di violenza e stress da lavoro correlato. Tali fenomeni sono acuiti in mancanza di specifiche procedure di prevenzione e quando le aspettative dei cittadini sono molto alte in relazione ad uno specifico intervento, situazione che – date le attese che si sono venute a creare – è facile credere si possano verificare con l'avvio del RdC.

Si evidenzia, infatti, che la ricerca internazionale è concorde nel correlare direttamente le aspettative delle persone rispetto ai servizi promessi e la eventuale reazione aggressiva (sia verbale sia fisica) qualora gli interventi concretamente attuabili non corrispondano alle attese.

Il contesto attuale, peraltro, in considerazione del prolungato periodo di crisi socio-economica del Paese, ha portato alla luce situazioni di grave difficoltà delle persone che si rivolgono ai servizi, dove sono quotidianamente affiancate da operatori e professionisti come gli assistenti sociali. Frequentemente, in queste situazioni, si producono comportamenti che – per disperazione, difficoltà psicologiche, sociali, patologie, dipendenze – possono sfociare in insulti, minacce, aggressioni ai danni dei professionisti.

Nei primi mesi del 2017 l'Ordine ha svolto una ricerca sull'aggressività nei confronti degli assistenti sociali che ha coinvolto 20.112 professionisti, ovvero quasi la metà degli iscritti.

I dati raccolti evidenziano l'ampia portata raggiunta dal fenomeno e le sue connessioni con le condizioni di crescente precarietà delle politiche sociali e il conseguente indebolimento delle reti dei servizi sociali a supporto alle persone in difficoltà.

Nel corso della propria esperienza professionale poco meno di nove assistenti sociali su dieci (88,2%) hanno ricevuto minacce, intimidazioni o aggressioni verbali e, di questi, ben il 15,4% ha subito una qualche forma di aggressione fisica.

Più di un terzo dei professionisti dichiara di aver temuto, durante la propria vita professionale, per la propria incolumità o per quella di un familiare a causa del lavoro.

In considerazione della gravità del fenomeno, il Consiglio nazionale ha predisposto un sistema di rilevazione degli eventi di aggressività che è stato avviato a metà gennaio 2019.

Prendendo in esame le segnalazioni inerenti fatti accaduti **dal 15 gennaio (data di avvio del sistema) al 15 febbraio di quest'anno, rileviamo oltre venti episodi in cui si sono verificati: minacce verbali, insulti, atteggiamenti fisici intimidatori, aggressioni verbali, appostamenti fuori dalla sede di lavoro, danneggiamenti dentro e fuori l'ufficio, minacce di morte verso il professionista e suoi familiari, aggressioni fisiche, aggressioni con uso di corpi contundenti.**

Gli episodi segnalati si sono verificati per la maggior parte in servizi degli Enti Locali, in prevalenza per questioni inerenti **contributi economici**.

Solo nelle ultime due settimane, è noto a tutti, sono giunti all'attenzione dei media almeno tre casi di aggressioni nei confronti di assistenti sociali, che solo per una fortunata serie di coincidenze non hanno prodotto esiti ancora più negativi.

Per questi motivi **richiediamo interventi urgenti** volti a prevenire le situazioni descritte per tutti i professionisti e operatori coinvolti dalla misura, con una specifica attenzione per gli assistenti sociali.

Vanno previsti, coerentemente con il Decreto 81/2008, procedure di prevenzione, segnalazione degli eventi “sentinella”, protocolli per il tempestivo intervento delle Forze dell’Ordine oltre a delle procedure per tutelare la vittima, qualora si verifichi l’evento violento.

Sintesi delle osservazioni già evidenziate nell’audizione del 4 febbraio

Appare opportuno, anche in virtù delle esperienze maturate nelle riforme precedenti, esplicitare con maggior chiarezza gli strumenti e le modalità di **governance del sistema**. **Si ribadisce** che, senza un preciso coordinamento delle azioni tra tutte le istituzioni interessate, si rischia di inficiare gli esiti dell’intero intervento.

Sottolineiamo come estremamente problematico il nodo relativo alla fase della valutazione preliminare. **Riteniamo indispensabile** mantenere uno sguardo multidimensionale sul tema della vulnerabilità e del lavoro; pertanto, proponiamo sia prevista la possibilità – a livello regionale – di **individuare unità di valutazione multidimensionale specifiche**, che coniughino il comparto sociale e quello del lavoro. D’altra parte, già oggi servizi sociali e centri per l’impiego hanno strutturato forme di collaborazione – in équipe in cui ognuno apporta il proprio sapere specifico – in molti territori, producendo buoni risultati in termini di efficacia dell’intervento.

Ribadiamo che la valutazione delle problematiche non lavorative debba essere mantenuta in capo ai servizi e ai professionisti competenti. Gli **Assistenti sociali** sono specificamente formati allo scopo.

Pertanto, anche nell’individuazione delle **nuove figure presso i Centri per l’Impiego**, è necessario un investimento per professionisti qualificati e capaci di costruire sinergie e reti con i servizi territoriali e le comunità.

È indispensabile scoraggiare comportamenti opportunistici dei beneficiari, sia per contrastare disparità, sia per valorizzare il carattere emancipatorio della misura. Proprio per tali motivi, sottolineiamo nuovamente che il **monitoraggio della misura** deve necessariamente tener conto della complessità e della multi-fattorialità delle situazioni di fragilità sociale.

Apprezziamo che non vi sia, nel testo attuale, la previsione di compiti di controllo da parte dei Servizi sociali nel merito della **valutazione di congruità delle spese**. **Si ribadisce** che dovrà essere compito dell’assistente sociale quello di accompagnare nella realizzazione del Patto, ma che non potrà certo esserlo quello del controllo dei comportamenti.

Riteniamo necessarie, inoltre, ulteriori specificazioni nell’articolato in merito al coordinamento tra i Patti d’inclusione e di lavoro. Se l’approccio della misura è orientato allo sviluppo delle competenze delle persone in difficoltà, i progetti di utilità sociale previsti devono essere collocati all’interno di un più ampio progetto personalizzato.

Richiediamo nuovamente, così come da ormai più di 15 anni, di riconsiderare le norme di accesso ed esercizio della professione, riservando l'accesso all'esame di stato a chi ha conseguito la laurea magistrale LM87 (peraltro prevista per i cosiddetti *navigator*) e che si valutino, di conseguenza, gli opportuni interventi per la modifica dell'esame di stato. Crediamo, infatti, sia necessario qualificare ulteriormente gli interventi professionali degli assistenti sociali, perché possano meglio affrontare la complessità descritta e le ulteriori sfide rappresentate – anche in questa misura – dalla ricerca di soluzioni innovative e dalla gestione dei fondi europei negli enti locali.